

Recensioni

Recensione di Roberta Bisi*

■ Caroline Eliacheff ■
■ Daniel Soulez Larivière ■

Le temps des victimes

■ Albin Michel ■

Eliacheff C., Soulez Larivière D., *Le temps des victimes*, Albin, Michel, 2007, 294 p., 20 €.

Caroline Eliacheff, psicoanalista, e Daniel Soulez Larivière, avvocato, hanno unito le loro esperienze professionali al fine di introdurci ad una lettura, per alcuni versi inquietante, del problema vittimologico nella società odierna.

I due Autori nel volume, che sarà a breve tradotto in italiano, sottolineano come l'individuo moderno si trovi ad essere costretto tra due estremi: da un lato, l'egualitarismo democratico e, dall'altro, l'individualismo considerato come valore supremo. Pertanto, mentre l'ideale egualitario sospinge l'uomo verso l'indifferenziazione, l'individualismo ne enfatizza

la singolarità: desideriamo essere tutti uguali e, al contempo, l'uno diverso dall'altro.

Questa tensione tra uguaglianza di principio e ineguaglianza di fatto può essere risolta percorrendo due strade: la *performance* e, appunto, la vittimizzazione. In una società egualitaria tutti sono in competizione con tutti...e poi vinca il migliore! La vittima, ci dicono gli Autori, se si esclude un particolare di non poco conto legato al fatto che ella non ha deliberatamente scelto la situazione che minaccia la sua esistenza, condivide con lo sportivo la definizione dell'eroe moderno, colui che è riuscito ad emergere dall'anonimato della folla.

La società democratica si troverebbe in qualche modo costretta a dover rendere conto del danno subito da uno dei suoi cittadini, trovando al più presto un colpevole in carne ed ossa. D'altro canto, la vittima, nella sua dimensione individuale, sembra di fatto venire alla ribalta come oggetto privilegiato di spettacolo: divenuta all'improvviso celebre, esce dall'anonimato e ci investe con lo splendore della sua innocenza.

Pertanto, "principio di uguaglianza, compassione, necessità di distinguersi dai suoi simili, di

* Professore ordinario di sociologia della devianza e presidente del corso di laurea specialistica in "criminologia applicata per l'investigazione e la sicurezza" presso la Facoltà di Scienze politiche "R. Ruffilli" di Forlì - Università di Bologna.

controllare la propria vita esigendo dalla società un riconoscimento della propria individualità, fanno sì che le vittime incarnino una nuova forma di eroismo” (pp. 24-24). Chi, in queste condizioni, non aspirerebbe al ruolo di vittima?

Domanda senz’altro provocatoria, inquietante che gli Autori non esitano comunque a porre e ad enfatizzare accomunando il comportamento di alcuni criminali e di talune vittime come affetto dal “complesso di Erostrato” che, nel 356 a.C., incendiò per pura vanagloria l’ammiratissimo tempio di Artemide in Efeso tentando, con quel gesto, di rendere il suo nome immortale, desiderio che l’autorità cercò di contrastare, vietando di utilizzare il suo nome per i nuovi nati.

In tal senso, gli Autori sottolineano come le vittime oggi siano diventate un vero e proprio gruppo di pressione e l’aiuto e la solidarietà manifestati nei loro confronti assumono sempre più i contorni di una cittadinanza esemplare proprio perché i cittadini, nel momento in cui faticano a godere dell’opportunità di trovarsi insieme, intravedono nelle vittime un’occasione propizia per facilitare questo incontro.

Pertanto, lo smarrimento della collettività è tale che il potere politico si troverà in qualche modo costretto ad impartire la propria benedizione a questa opportunità di creare una perfetta concordanza entro la collettività.

Il *Tempo delle vittime*, dopo il “tempo degli assassini”, annunciato nella “Mattinata d’ebbrezza” delle *Illuminazioni* di Rimbaud, è allora quello in cui gli individui che calcano la scena si contraddistinguono per una nuova tecnologia di controllo delicato e autogestito, quel narcisismo che, secondo il sociologo francese Gilles Lipovetsky, “socializza desocializzando”,

ponendo gli individui in sintonia con un sociale disgregato che esalta la sfera psicologica del soggetto senza per questo renderne più solida la personalità.

Mentre gli Autori non esitano ad annoverare i positivi effetti in ambito internazionale legati alla forza acquisita dalle vittime, il loro sguardo diviene assai più severo e critico per quanto concerne le conseguenze che questo gruppo di pressione può esercitare sulla società e sul sistema di giustizia in Francia.

Nella vita aziendale, ad esempio, “le vittime hanno sostituito i sindacati...e l’azione collettiva si dissolve a vantaggio di un’azione posta in essere dalle vittime che pare condurre direttamente dallo psicologo in caso di fallimento dinnanzi alla prima porta ben segnalata, e precisamente quella del giudice” (p.140).

Altro problema è quello del posto occupato dalla vittima sulla scena penale. Secondo gli Autori, la specificità del modello di giustizia francese fa sì che la vittima possa attivare la procedura penale costringendo lo Stato a gestire il conflitto che oppone la vittima ad un altro cittadino. In altri termini, ci dicono gli Autori, in Francia, “è sulla scena penale e non civile che il processo produce un effetto catartico” (p.177).

Mentre nei Paesi anglo-sassoni i cittadini che hanno subito esperienze di vittimizzazione sono sospinti verso la giustizia civile, in Francia la scena penale è il luogo privilegiato per canalizzare i sentimenti esperiti dalle vittime secondo una visione panpenalistica dei problemi della modernità alla quale, anche in Italia, come ricordava Federico Stella nel suo lavoro *Giustizia e modernità*, non è estranea l’arretratezza del diritto civile e del diritto amministrativo.

E' lungo queste direttrici che si dipana la tematica vittimologica presente nel volume, tematica che non può essere affrontata ed adeguatamente trattata ricorrendo ai soli strumenti del diritto. In tal senso, il richiamo all'impegno in favore dei diritti dell'uomo presuppone una coscienza della responsabilità e dei doveri che chiama in causa la testa e il cuore degli uomini. Tali considerazioni credo debbano essere tenute presenti allorquando ci si occupa del posto che può essere riservato alla vittima nella società attuale: l'impegno dovrà essere quello, infatti, di valorizzare ed affermare la dignità dei sentimenti e delle relazioni affettive, utili per ridare senso alla propria appartenenza sociale, nel tentativo di conciliare le ragioni del cuore e le passioni della ragione.